



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

inestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni.
Per remesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

I beats e il problema dei giovani

Caro Don Mimi,
a Cava i ragazzi si annoiano. Si annoiano perché non ci sono luoghi di divertimento, tranne circoli ricreativi e sale da biliardo squallide e malsane. Sì, perché l'unica cosa che Cava ha da potersi invidiare sono i portici, sotto ai quali i giovani esercitano quotidianamente il loro «ambulatorio» esponendosi magari alle critiche di certi «benpensanti» qualora stiano in compagnia con gentili esponenti dell'altro sesso.

I giovani ne hanno abbastanza dell'ipocrisia, del pettegolezzo, della mediocrità e della piattezza che offre loro la vita cavese di tutti i giorni; così han deciso di ribellarsi.

Come?
Nei più civili dei modi: dando vita ad un circolo Beat, se così si può chiamare, e taluni facendosi crescere la zazzera. Mi riferisco ai frequentatori del circolo «Beat» alla moda, sito a fianco del Metelliano. Ne faccio parte anche io. Le assicuro che ci si comporta nel più civile ed educato dei modi, giocando a pingpong, a calcetto, discutendo dei nostri problemi, e preoccupandosi di non arrecare fastidio né agli inquilini né ai passanti quando usciamo.

Ma cosa pretende, egregio Don Mimi? Vuole forse che i ragazzi si ingaglioffiscano sempre di più a passeggiare a tempo perso ed a buttare soldi nei biliardi, od a fare impertinenze agli anziani od a infastidire rispettabili bibliotecari nella ricerca di come trascorrere il tempo libero?

Invece di plaudire a questa bella iniziativa che ha visto per la prima volta le famiglie (le migliori, per la verità, per onestà ed integrità morale), unite con i figli nella realizzazione di qualcosa di sano, di utile, si insinua gratuitamente nell'igiene dei ragazzi e nell'educazione e nelle cure ad essi rivolte o meno da parte dei genitori! Intendo parlare del trafiletto pubblicato sul numero di Gennaio del Castello, in cui si fanno affermazioni poco lusinghiere ed insinuanti a proposito del Circolo e dell'orientamento fra noi prevalso.

Mi devo rendere conto che Lei sta invecchiando, e con Lei il suo giornale, che io giudico ora superfluo e presuntuoso. Ma la verità è un'altra: e cioè che si può ancora una volta dall'episodio trarre la morale di sempre: si manifesta qui come altrove la eterna pecca dei cavesi sempre pronti a criticare ed a rallegrarsi se qualche iniziativa va a monte.

Convinto di interpretare il pensiero di tutti i soci del circolo e dei genitori che hanno letto il suo (o di altri a nome PISCAR, non ricordo bene) trafiletto, ho ritenuto necessario eliminare questo equivoco che porta a prendere fischi per fiaschi chiunque non sia informato del reale scopo e dei motivi che hanno voluto la fondazione del circolo.

Noi abbiamo fatto qualcosa di bello e di nuovo, ed in questo ci hanno aiutato, guarda un po',

proprio le famiglie che Lei afferma disinteressarsi di noi, permettendoci di stipulare il contratto e facilitandoci in mille altri modi in una serena ed ammirovolle collaborazione con noi, loro figli.

W il Beat!
Con osservanza (e non me ne voglia), suo devoto

BRUNO GRAVAGNUOLO
P.S. Sì, sono io, Brunello, e penso che si ricorderà di me per avermi incontrato sotto ai portici. Mio padre è l'Avv. Gerardo Gravagnuolo (il suo amico Dino).

Caro Brunello,
non c'era proprio bisogno che specificassi dettagliatamente chi tu sei, giacché appena lessi sulla busta postale il timbro di Roma ed il nome e cognome del mittente, capii che non potevi essere che tu. Come vedi, non sono io che mi son fatto vecchio, ma sei tu a credermi vecchio. E non te ne voglio per quello che hai scritto contro di me e contro il Castello, perché so di non meritarmi e so che è il frutto di un impeto di risentimento.

Benedetti ragazzi! Siete stati voi a creare l'equivoco e poi ve la prendete con Piscar, con me e col Castello. Avete voluto dare il nome di «Beat» al vostro circolo per protestare contro il disinteresse della ufficialità adulta per voi, e qualcuno di voi si era lasciato crescere anche la zazzera, e pretendevate che non vi si scambiasse per i capelloni che ormai stanno invadendo tutte le città d'Italia, e che qui a Cava, grazie a Dio, vengono scimmiottati, come abbiamo potuto appurare, soltanto da qualche giovane sfaccendato o non riuscito, il quale per darsi arie e sperare credito dalle ragazze ha calato le scarpe con i mezzi tacchi, ha infilato i pantaloni a cocchia, con giacchetta e coppola da marinaio, e si è lasciato crescere i capelli.

Come potevamo noi sapere tutte queste cose, se Piscar non avesse scritto quello che ha scritto contro di Voi? Sì, avete ragione! Voi non siete beats, ma soltanto dei bravi figli, i quali per occupare il tempo libero e sottrarsi dalla tentazione di monellerie, hanno messo su con i soldi che settimanalmente danno loro le famiglie, un circolo ricreativo, nel quale si raccolgono ogni sera dalle 19 alle 21, giovanetti e giovanette, ad ascoltare dischi di musica moderna, a giocare al calcetto, a far quattro chiacchiere per rilassarsi dalla tensione prodotta dal pomeriggio di studio. Beh, io credo in tutto quello che mi si dice, e perciò credo fermamente che facciate tali pomeriggio di studio da meritare la serata di rilassamento: tanto più in quanto ho conosciuto quasi tutti voi, ed ho potuto constatare che appartenete a buone famiglie e che effettivamente la vostra promiscuità tra uomini e donne di giovanissima età, è talmente innocua da fare orripilare gente come me, che è stata giovane in un'epoca in cui le ragazze si potevano agguagliare soltanto da lontano ed a sguardi furtivi, e guai ad ac-

chiapparle sotto! Il sabato sera, poi, tenete una serata eccezionale da ballo con la partecipazione anche dei vostri genitori, che fan da tappezzeria, e vi sfrenate nelle danze di oggi, in cui non si sa mai bene quali siano le coppie di ballerini, perché ognuno balla per proprio conto, preoccupato soltanto di seguire il ritmo incalzante, e magari di riuscire a fare spettacolo.

Ed uno di questi sabati sera ho partecipato anche io, invitato dai giovani beats non beats per rompere il ghiaccio e per constatare de visu. Il circolo è situato al primo piano rispetto al Corso Italia, ma è a pianterreno con giardino nel lato opposto, e vi si accede salendo dapprima più in alto e poi scendendo, in maniera da avere l'impressione di entrare proprio in un altro. Le pareti sono state ornate di disegni a carbonella da Gino Alfieri che dal padre Vittorio ha preso l'estro artistico; ed in un quartinetto di appena due camere con cucina avete saputo risolvere il problema dello spazio. Di estate, però, prevedo che potrete anche far furore con le

vostre serate danzanti nel giardino e nella ampia terrazza a livello del quarto. Il circolo che comprende circa 60 soci, metà maschi e metà femmine, è retto da un Comitato composto da Enzo Bellone, Vittorio Accarino, Gabriele ed Antonio Di Domenico, Franco Carrozza, Benedetto Gravagnuolo e Sandro Ferro. Alla serata a cui ho partecipato da ospite di onore (vedi un po', caro Brunello, non mi sarei mai aspettato di diventare «ospite di onore» io che non valgo niente, e comunque mi sento così poco, che nelle riunioni e nei ricevimenti mi piazzi sempre a periferia), intervenne anche l'Avv. Giovanni Mauro, il Dott. Davis Di Domenico (dantista francese), la Prof. Amalia Coppola, la signora Ivana D'Onofrio, la signora Barbara Pisapia ed altri genitori che sfuggono ora al ricordo. Tra le più elettrizzate nel ballo yé-yé e nello schek in cui per stare in ambiente, dovetti cimentarmi anche io, si elettrizzarono Bianca Salsano (la quale era anche lei ospite, perché fa parte di altro circolo giovanile: il Covo 96), Salvatore Senatore, Alfonso Della Monica, Enzo Armentano, Bruno Roma, Ester D'Onofrio, Silvana Pisapia, Annalaura Paolillo e tanti altri. Le danze erano ritmate dai «mistic-

i quali anche loro come gli amici del Circolo, si sono dati un nome tutto al contrario di quelli che sono. Che farci? Iperboli della gioventù!

La quale gioventù oggi rinfaccia ai genitori, e non sappiamo se in buona fede od in mala fede (quella di Cava certamente in buona fede) il rilassamento della rigidità dell'educazione familiare di altri tempi, e la trascuratezza del problema dei giovani da parte di coloro che li governano. I genitori di ieri per aver troppo sofferto in privazioni e patimenti nella loro giovinezza e nella loro gioventù, dissero (e mi pare ancora di sentirli), che la fanciullezza e la gioventù una sola volta vengono, e bisogna godersela; coloro che ci governano han detto che non si deve consentire a nessuno di organizzare ufficialmente la gioventù, perché si correrebbe il pericolo di ricadere nuovamente nel «libro e moschetto, fascista perfetto», o di creare particolari basi di potere attraverso la educazione politica dei giovani.

mi verso una determinata tendenza.

E' così il problema è diventato serio come sono diventati seri tutti i problemi che finora una oligarchia di impreparati o di improvvisati ha posto alla nostra Italia, nella presunzione di aver realizzato il progresso.

Ma il problema della educazione dei giovani, caro Brunello, richiede molto più spazio di quello che può dare il Castello, e molta più pazienza di quella abituale dei nostri lettori; per cui è bene che io qui faccia basta, non senza avere augurato a te ed ai tuoi simpatici amici di mantenere sempre fede alla parola data in questo rincreoscio ma fortunato contrattempo, e di prendere anche la iniziativa di dedicare il vostro tempo libero non soltanto a svaghi del tutto indifferenti, ma anche a svaghi che possano essere proficui per l'avvenire, come l'arte drammatica, l'arte poetica, la ginnastica, l'atletica, ecc.

E così ritorniamo sempre da capo col problema dei giovani!
D.A.

Sempre niente Cava

I prossimi «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», promossi ogni anno dall'Università degli Studi di Bologna e resi possibili grazie al concorso della benemerita Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravenna, nella quale città si svolgono — informa TELESUD — verteranno quest'anno principalmente sulla Campania. A chiusura, difatti, dei corsi ed a documentazione delle lezioni, dal 18 al 28 marzo p.v., sarà effettuata una escursione collettiva di studio in loco: sono previste visite all'Abbazia di Monte Cassino, alla Basilica di S. Angelo in Formis, alla Chiesa di San Ferdinando in Alivignano, alla Cappella mosaicata di S. Matrona nella chiesa di S. Prisco, alla Cattedrale ed all'anfiteatro di S.M. Capua Vetere, al Museo Campano di Capua, alla Cattedrale ed al Borgo storico di Caserta Vecchia, alla Reggia ed al Parco di Caserta, al complesso delle Basiliche Paoliniane di Cimitile, alla Chiesa di S. Sofia, al Museo del Sannio ed al Museo Diocesano di Benevento, alla Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, al Battistero del Duomo ed alle Catacombe di S. Gennaro di Napoli, agli scavi di Pompei, al Battistero della Chiesa di S.M. Maggiore di Nocera Superiore, alla Cattedrale di Amalfi, alla Cattedrale ed ai Musei Diocesano e Provinciale di Salerno, ed ai Templi di Paestum, la cui visita è prevista proprio per domenica 23 marzo, giorno della

Santa Pasqua.
(N.d.D.) Signor Presidente dell'Azienda di Soggiorno, Dott. Elia Clarizia, «e a Cava e a Badia r'a Cava, ss'a scioscene!» Ogni altro commento sarebbe superfluo!

Le licenze di commercio

Don Antonio mi ha detto:
— Comme 'a zullamme cumbina, si cca songhe echii chilli ca vènnene 'a robbe,
ca chilli ca se l'avèna a ccatà!
(Come vogliamo combinarla, se qui sono più quelli che vendono le merci che coloro che debbono comprarle, cioè, sono più i commercianti che gli avventori?)!

Il Sindaco a nome dell'Amministrazione Comunale rivolge un vivo appello ai genitori di bambini che non hanno ancora subito la VACCINAZIONE ANTIPOLIO come per legge, o che li abbiano subita incompletamente, e li sollecita a considerare il grave rischio a cui sarebbero esposti i loro figli non trattati con l'unico mezzo di profilassi.

Il nostro paese non deve essere secondo a nessuno in questa lotta contro un male così terribile: lotta che costa alla Nazione spese enormi, le quali andrebbero sprecate, se non ci fosse la collaborazione dei cittadini.

Tutte le madri devono al più presto sentire tale richiamo portando i loro piccoli all'Ufficio Sanitario Comunale.

L'ombra di Circe

Leggendo giornalmente nei giornali la cronaca nera, fatta di delitti, rapine, furti, peculati, frodi in commercio, suicidi e altre simili quisquiglie, come direbbe il nostro Totò, mi ero posto la domanda, se valesse la pena di vivere questa vita. La risposta me la dettero i giornali stessi, riportando la cronaca di quella mondana di soli 67 anni (ripeto: sessantasette anni!) morta in servizio e per causa di servizio. Questo denota che anche a sessantasette anni il cuore non invecchia, e che si può essere attaccati vicpiù alla vita, quando questa valga la pena di viverla. E quella povera infelice ha dimostrato di essere non soltanto attaccata alla vita, ma anche al dovere! E questo dovere impellente lo sentiva e lo adempiva con un senso direi quasi di umanità e di altruismo, giacché, non essendo nel bisogno, perché oltre ad essere proprietaria di due o tre appartamenti, era ritenuta danarosa, ella offriva le sue grazie avvizzite a una categoria di persone maggiormente bisognose, dalle quali non poteva sperare gran che come compenso.

A sessantasette anni era ancora in servizio permanente effettivo, per dirla nel linguaggio militare, ed è morta non per vecchiaia, ma per un triste destino!

Ma quello su cui io ho meditato, e vorrei che altri dovessero meditare, è il pensare che i clienti dell'infelice mondana, erano in prevalenza militari. Si dice che ella avesse una preferenza per i militari, in definitiva, per i giovani. La vecchiaia immorale in connubio con la gioventù; la alba e il tramonto, l'ombra di Circe alla ricerca di amanti! Il giornale riproduceva la fotografia dell'infelice mondana. Per quanto questa fosse alquanto nebulosa, tuttavia si osservava alla labbra una macchia oscura, effetto del trucco, e al posto degli occhi due grosse macchie, effetto del bistro, e una parvenza di occhi più spenti che vivi! La cronaca con i suoi immancabili dettagli, la foto nebulosa della sventurata e la sua triste fine, sono la prova macroscopica del fallimento della legge Merlin, della sua inopportunità, della sua inutilità! Chiesi un giorno a una signora mia compagna di viaggio, che cosa ne pensasse della legge Merlin. Mi rispose senza nemmeno pensarci, che sarebbe come costruire una casa, senza un gabinetto!

La risposta non ha bisogno di commento; Croce o Kant, se fossero viventi, ne farebbero una massima filosofica!

DIESE

Gli impiegati dell'azienda del canto

Gli impiegati all'azienda del canto non hanno tumore di rabdomante non hanno ferite di scarpellino non hanno vertigini di muratore,

Gli impiegati all'azienda del canto ritoccano negativi colorano cartoline arrotondano epigrafi e steli di chi ad essi non appartiene,

Gli impiegati all'azienda del canto a vederli passare sembrano fieri dell'antico mestiere. Mutano un abito per sera e sono ignudi si affidano alle crociere e stanno di piombo,

GABRIELE SELLITI

Il prof. Daniele Caiazza è stato eletto a membro del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Italiana di cultura classica, la quale ha come organo di divulgazione la celebre rivista «Atene e Roma», e raccoglie intorno a sé docenti universitari, professori liceali e cultori del mondo classico.
Complimenti!

I pregiudizi degli altri

Le osservazioni fatte da certa stampa estera nei riguardi della vita economica e sociale del popolo italiano, sono apparse a tauti inopportune e non corrispondenti al vero, infine sgarbate e controproducenti all'attuale clima austero. Le allusioni ideologiche e politicamente diverse l'una dall'altra, Costoro, a mio avviso, hanno mal gradito la verità, e maggiormente perché la disamina dei nostri problemi sociali ci è stata messa da giornalisti appartenenti ad uno Stato la cui politica non ha alcuna affinità con la nostra, considerando quei giudizi da un punto di vista competitivo e non da quello di una ragionevole obiettività.

Ad ogni modo, a prescindere da ogni opinione politica e da qualunque risentimento, non si può fingere di ignorare il reale stato economico e sociale della maggioranza del popolo italiano. Allorché si scrive o si afferma che l'operaio italiano non guadagna abbastanza per pagarsi, con una certa tranquillità, il fitto di casa, non si vuole asserire il falso, perché è un'inconfutabile verità. S'intende per operaio, ed è necessario questa precisazione, anche il modesto impiegato, poiché entrambi formano la vastissima schiera sociale della classe meno abbiente italiana.

Non costa molto il notare che il nostro operaio se vuole pagare il fitto di una casa decente lo deve al costo di gravi sacrifici, sopprimendo alcune delle più basilari necessità di vita. Senza una imposizione simile, l'operaio può ben sognarsi di possedere (in fitto) una confortevole casetta. Di conseguenza, non si afferma il falso quando si dà a conoscere che non tutti hanno una casetta decorosa e civile. E questo non è soltanto triste appannaggio degli uomini di campagna o delle regioni nostre sottosviluppate, ma anche di coloro che vivono nelle grandi città, dove, all'ombra dei grattacieli, hanno le più deprimenti abitazioni, indegne dell'umana decenza.

Non c'è bisogno di risentirsi, poiché non deve essere necessario che gli altri dal fuori esaminino i nostri problemi per appurarne il vero, quando noi stessi li viviamo giorno per giorno. Ad esempio: la Giustizia italiana ha bisogno di Giustizia. Il mancato aggiornamento di molte Leggi arreca non poche difficoltà alla vita sociale del nostro Paese. La vetustà di molte di esse rende inapplicabile la giusta pena perché chi la esercita, spesso volte, è in lotta con la propria coscienza, in quanto molte Leggi non sono più rispondenti alle attuali esigenze di vita.

Parlando di riforme, non può passare inosservata alla critica anche quella ancora da venire della burocrazia. Anche in questo settore si procede come cent'anni fa. Lungaggini, riserve, confusioni e malintesi non fanno altro che ritardare per mesi ed anni la soluzione di questioni e pratiche a causa del fatto che tante volte queste, solo per visione, dal tavolo del più m.o-

desto funzionario devono andare fino a quello del più alto, seguendo un ordine gerarchico inutile e sconvolgente.

Che deve dirsi poi dello spinoso problema del divorzio intorno al quale si è fatto tanto baccano senza per altro giungere a nessuna via di compromesso? Il piccolo divorzio, proprio perché non lo si intenda all'americana, si è insabbiato perché non si ha il coraggio di districarsi dalle direttive del Vaticano che tanta autorità esercita sulla sovranità dello Stato italiano. Eppure questo problema è a cuore di tanti italiani, dei quali interpretiamo le loro drammatiche situazioni. Questa modifica che si vuole apportare al Codice Civile italiano è un aggiornamento sociale di umana importanza che non lede affatto la saldezza della famiglia, che non rompe il costume tradizionale di essa, ma porta ad un adeguamento e ad una soluzione le situazioni scabrosissime che non fanno certo onore ad una Nazione come la nostra, un tempo culla di civiltà e di democrazia.

Quando si dice e si afferma che l'Italia è tutta da riformare, non si esagera perché non tutti i problemi sono stati affrontati e portati a termine. Indubbiamente molto è stato fatto, ma tanto ancora resta da fare. Si è sempre detto e sostenuto che il nostro Paese è in ritardo nei confronti degli altri più progrediti, perciò non risentiamoci dei pregiudizi altrui, ritenendoli ingiusti e non veritieri.

Non è contraddizione la mia, nettamente disfattismo, ma credo che sia un bene che gli altri ci facciano tali critiche, anzi siano bene accette e per di più facciano anche noi e non stanchiamoci di farle se effettivamente vogliono bene a noi stessi ed al nostro Paese. Non si abbia paura della verità, scrolliamoci di dosso questo errore psicologico se vogliamo guardare con più serenità in faccia all'avvenire.

Cerchiamo di non essere tanti pappagalli, come dice il nostro attore comico De Filippo. Auguriamoci che questi ingenui personaggi compiano solo su schermi e palcoscenici per divertirci, e non su quelli della nostra vita reale.

GIUSEPPE ASPRELLA

(N.d.D.) Caro Asprella, molte cose che ha scritto, sono esatte, altre non posso dividerle. Il peggior guaio di noi italiani è che ci lasciamo facilmente prendere dalla voglia di far più grandi tutte le cose, come se fosse una malattia. Continuiamo a dire che i nostri operai stanno male, mentre io so che nelle grandi città in cui le famiglie sono costituite da tutti elementi che lavorano, i lavoratori stanno meglio della classe media, e anche quaggiù da noi, se dico che un operaio che veramente vuol lavorare guadagna più di me avvocato, non dico un paradosso. Un fontaniere a giornata pretende di guadagnare non meno di L. 10.000; un muratore non prende meno di 5.000; ora anche i braccianti agricoli pretendono L. 5.000 al giorno. E per giunta nessuno

è più leale, per cui è necessario assumere con l'operaio, anche un guardiano che lo sorvegli e lo sponi a lavorare.

Abbiamo voluto affermare la libertà di sfruttamento della propria carne, per affermare la dignità umana e per sottrarre le mondane dalle grinfie dei tennari; ma le abbiamo fatte cadere nelle brancie dei magnacci sfruttatori e le abbiamo lasciate alla mercé di rapinatori e di sadici.

Così, i disagi avvertiti da certe situazioni matrimoniali paradossali, come per esempio quella del coniuge dell'ergastolano, sono sacrosanti: ebbene noi li rendiamo diabolici perché vogliamo ingrandire le cose e vogliamo tendere a far introdurre in Italia quel divorzio che fu messo al bando non dalla religione ma dagli stessi uomini nostri antenati, maschi e femmine, per garantirsi la stabilità del focolare domestico a cui tutti, o per lo meno la stragrande maggioranza degli esseri umani tendono. Se invece di usare la parola divorzio, usassimo quella più semplice di «casi di annullamento del matrimonio» e mostrassimo di volerlo soltanto per i casi veramente meritevoli di umana e divina considerazione, non sicuro che la stessa religione sarebbe disposta a venirci incontro, oggi in cui al lume della scienza e del progresso la religione è mostrata di sapere adattare alla realtà tanti dogmi che sarebbero stati impossibili.

Son convinto che se facessimo un referendum così impostato: «volete lo scioglimento del vostro matrimonio?», il 99,999... per cento degli italiani voterebbero no.

E allora? Allora se proprio vogliamo pretendere la perfezione e non vogliamo accontentarci di ritenere che le leggi siano buone quando sono giuste per il 95 per cento dei casi, come uso dire io che ho studiato il diritto, battiamoci per eliminare i pochi casi di sopportabilità delle situazioni matrimoniali obiettivamente inconcepibili, e non parliamo più di divorzio!

POMPEI

Eri già morta, e sei risorta a novella vita senz'anima né moto, per ammonirci, con le occhieie che tutto è vanità [vuote, nelle terrene cose. Ma il tuo lento perire in un'inesorabile seconda morte, a cui ti porta il sole che spacca le pietre negli afosi meriggi estivi, e l'acqua che dissolve le tue malte insieme con il gelo che le crepa e la gramigna che rode le tue zolle mi dicono che nella vita soltanto la morte è vera, ed ogni principio è fine, e al di là della morte, non c'è che la morte. Meglio avrebbero fatto i miei avi se ti avessero lasciata ancora sotto la cenere [polta sotto la lava forse fino a quando il mondo si sarebbe anche esso consumato nello corrosione dei tempi!]

DENOMINAZIONE APICELLA

L'appello da noi rivolto ai nostri lettori per conoscere il nuovo indirizzo del concittadino Dott. Luigi Muio fu immediatamente proficuo.

Avvertito da alcuni amici, lo stesso Dott. Luigi Muio venne a dirci che a sua richiesta era stato trasferito dalla Sardegna alla vicina sede del Banco di Napoli di Nocera Inferiore. Bentornato tra noi!

LA TORRE D'ORO della Città della Cava PREMIO NAZIONALE DI POESIA

indetto dai periodici «Il Lavoro Tirreno» ed «Il Castello» e col patrocinio del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni

- 1) I periodici «Il Lavoro Tirreno» ed «Il Castello» bandiscono il Primo Premio Nazionale di poesia «Torre d'oro della Città della Cava» col patrocinio del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni.
- 2) Al premio possono partecipare tutti i poeti di lingua italiana, residenti in Patria ed all'Estero, con non più di cinque composizioni.
- 3) Le composizioni dovranno pervenire in 9 copie dattiloscritte con plico raccomandato ed accompagnate dalla somma di L. 1.000, entro il 30 giugno 1967 alla Segreteria del premio in Via Atenolfi, seconda traversa privata, Cava de' Tirreni.
- 4) Le composizioni dovranno essere firmate, recare una dichiarazione attestante che sono inedite e con l'indirizzo esatto del concorrente.
- 5) La commissione giudicatrice verrà resa nota all'atto della proclamazione dei vincitori. Il giudizio della giuria è insindacabile.
- 6) I premi saranno così assegnati:
Primo Premio: Torre d'oro della Città della Cava a cui è abbinato un premio in danaro di L. 200.000 offerto dal Comune di Cava da assegnare l'uno e l'altro alla migliore lirica assoluta.
Secondo premio: Torre d'argento della Città della Cava a cui è abbinato un premio di L. 50.000 offerto dall'Azienda di Soggiorno di Cava e da assegnare alla migliore lirica che canti ed illustri le bellezze di Cava.
Terzo premio e successivi: segnalazione e pubblicazione. I periodici «Il Lavoro Tirreno» ed «Il Castello» all'atto della premiazione pubblicheranno un volume contenente le liriche più significative e la menzione dei partecipanti al concorso.

Provvederanno ove lo riterranno opportuno anche alla pubblicazione di alcune di esse sui rispettivi periodici.

7) La premiazione avverrà entro la prima decade di agosto. Ne verrà data comunicazione ai concorrenti.

8) Non è consentita l'aggiudicazione di entrambi i premi allo stesso concorrente, nello stesso anno.

9) Nel caso i premi in danaro non vengano in qualche annata assegnati verrà aumentato numericamente il monte premi della annata successiva.

10) Per ogni contestazione è competente la Pretura di Cava ed il Tribunale di Salerno.

11) Con la rimessa delle liriche alla Segreteria i concorrenti ne autorizzano esplicitamente le pubblicazioni di cui al n. 6 rinunciando ad ogni proprio diritto a favore dell'organizzazione del Premio. Essi inoltre non avranno diritto a nessuna copia gratuita della pubblicazione.

12) Ogni eventuale rapporto di credito correrà esclusivamente tra gli eventuali assegnatari dei premi e gli Enti che li hanno stanziati.



Ronzando

La Traversa che da Via Mazzini va verso l'Industria Di Mauro, è sempre al buio ed è sempre inaccessibile, perché non si provvede ad espropriare quel breve tratto che la strozza.

La Traversa che va dal Corso a via Benincasa è egualmente al buio ed è tutta buche, perché il Comune non volle acquistarla per aprirla al traffico (e fece bene), ed ora non vuole riceverla perché mancante di fognatura e di pavimentazione (e fa egualmente bene). Ma se fossi io Sindaco od Assessore al Corso Pubblico, non ci penserei due volte ad espropriarla, per metterla a posto ed aprirla al traffico, ponendo a carico di tutti i palazzi che se ne avvantaggiano, un bel contributo di miglioni!

Dicemmo che sarebbe bastato spostare un poco più in su la lampadina che sta all'inizio di Via R. Senatore di fronte al palazzo dell'antico Hotel Suisse, perché ciò sarebbe bastato a dar luce ad una zona oscura: non siamo stati ascoltati, ed i ladri hanno avuto tutta la comodità di profittare della oscurità e penetrare nella abitazione di una povera vedova lì vicino, per asportarne tutto quello che aveva di prezioso.

Un altro mese della nostra vita è passato, ed i semafori pedonali all'incrocio di San Rocco, continuano ad essere irregolari. Se un cittadino commette una irregolarità vien preso in contravvenzione; se una irregolarità la commette la amministrazione civica, tutto va bene! —Nu sorda a misurelle, e chille amiche sempe ronne!

Il concittadino Vincenzo Lamberti ci ha scritto per chiederci se può far domanda al Comune perché le voci della licenza di commercio del suo negozio di calzatura vengano ampliate con la aggiunta di medicinali, confezioni, ecc. Abbiamo capito la antipatia e gli rispondiamo che non lo può, perché se qualche farmacia vende scarpe per bambini, queste rientrano nella categoria di oggetti sanitari, trattandosi esclusivamente di scarpe ortopediche, che né io né tutti gli altri che siamo normali, comprenderemo mai, mentre quelli ortopedici che i calzai comuni indubbiamente non sanno confezionare. Per gli articoli di abbigliamento, riteniamo di sì, perché se è consentito ad un negozio di abbigliamento di vendere scarpe, per inalgebra e per giustizia! dovrebbe essere consentito ad un negozio di calzature di vendere abbigliamento. In altra parte del Castello però potrete leggere che oggi sono più quelli che vendono la merce che quelli che debbono acquistarla! Ed allora «che serve a parlarne?»!

Un concittadino ci ha suggerito di ventilare la idea che si possa impantare a Cava il servizio municipalizzato del gas, cosa che per lo passato non era stato possibile fare perché il Borgo era piccolo e c'era soluzione di continuità tra palazzi e palazzi! Beh, allo studio! Vediamo se si può fare!

Adesso che si stanno spendendo ben dodici milioni (pensiamo che siano ancora tanti, ma ne dubitiamo perché da quando fu deliberata la spesa circa sei anni fa ad oggi, i prezzi sono indubbiamente aumentati) adesso che si stanno spendendo dodici milioni per ripavimentare i portici, è bene toglierli una buona volta la maschera e chiedere a gli amici distributori di gas ed al Comune come la metteremo per

il fatto che a sbattere ogni mozzetto le bombole di gas sul pavimento dei marciapiedi lo si rompe tutto, mentre nell'interno dei negozi non abbiamo visto rotto una sola marmitta.

E poiché s'amo in tema di franchezza, dobbiamo anche dire (chiedendo scusa agli interessati) che molta e molta gente commenta poco piacevolmente il fatto che mentre a tutti i negozi non è consentito tenere neppure per pochi minuti qualche cassetta o qualche scatolo fuori bottega, i venditori di gas liquido vi tengono dalla mattina alla sera l'ombelico vuoto o pieno intralciando anche il passaggio dei pedoni. Beh, dovevamo dirlo una buona volta, e lo abbiamo detto!

E decettere nfrà lore!..

Due uccelli che insieme stavano sempre bevevano e mai mangiavano. «Cecavano fra loro: [vano, «Non è fatto notte ancora!»]

Nun è fflate notte ancora, è una espressione che il popolo usa spesso a mò di consolazione o di minaccia. Si sa che finché c'è vita c'è speranza, e finché la notte non paralizza l'attività con il suo buio in cui tutte le vacche sono nere, c'è sempre speranza che possa verificarsi quello che si è invano sperato. Giosué riuscì a vincere la famosa battaglia, di cui non ci sovviene più il nome, ritardando il tramonto del sole.

Oggi quelli che ripetono spesso il detto sono i «compagni», ed il detto suona: «E decettere in campagna nfrà lore: c'è nun ha fatte notte ancora», che è una parafrasi dell'originale: «E decettere i muonecchi nfrà lore: c'è nun ha fatte notte ancora! Ma crediamo che tra poco si dovranno capovolgere le cose, ed a dire «c'è nun è fflate notte ancora» dovranno essere i benpensanti!

La Fiera di Padova

«Caldaie per impianti di riscaldamento ed apparecchiature di combustione — Corrosioni nelle caldaie in acciaio» sarà il tema centrale del 7° Convegno Nazionale del Riscaldamento e della Ventilazione che si svolgerà alla 45ª Fiera Internazionale di Padova il 5 e 6 giugno prossimi.

Il programma particolareggiato del Convegno, con l'elenco delle relazioni e comunicazioni, come pure il programma facoltativo delle visite e delle manifestazioni tecniche che si svolgeranno durante le giornate del convegno, sarà pubblicato entro il prossimo primo maggio.

La Fiera di Padova, in occasione della 45ª edizione della rassegna internazionale che avrà luogo dal 31 maggio al 13 giugno 1967, ha promosso — con il patrocinio della Confederazione Italiana D.rigenti d'Azienda (C.I.D.A.), e con la collaborazione dei Sindacati dei Dirigenti Industriali e Commerciali di Padova e delle Venezia — il 2º Premio Nazionale «Fiera di Padova» per Dirigenti d'Azienda, per la migliore e più completa relazione illustrativa di un programma di organizzazione dell'attività aziendale, nel quale siano messi in risalto sistemi originali o particolarmente innovatori ai fini dello incremento della produzione o di una semplificazione dei metodi di lavoro o di un aumento della redditività.

I lavori, contrassegnati con un motto o uno pseudonimo, dovranno essere inviati alla Segreteria del Concorso entro il 15 aprile 1967.

Estrazioni del Lotto

11 febbraio 1967

BARI	44 54 3 19 59
CAGLIARI	77 54 2 28 47
FIRENZE	24 66 54 69 61
GENOVA	41 1 38 75 80
MILANO	48 45 26 77 17
NAPOLI	33 87 44 54 80
PALERMO	31 70 44 35 26
ROMA	18 81 50 13 33
TORINO	28 85 10 32 62
VENEZIA	27 35 43 32 48

ENALOTTO

Bari	X
Cagliari	2
Firenze	X
Genova	1
Milano	X
Napoli	X
Palermo	X
Roma	1
Torino	1
Venezia	1
Napoli II	2
Roma II	2

Italia di ieri e di oggi

(A. S.E. Mariotti, Ministro della Sanità, omaggio cordiale).

L'ITALIA DI IERI

Italia! Sei bella ed al pellegrino
il tuo ciclo grida «Speranza»!
Sei bella ed al giovinetto
ispiri nel seno casta baldanza,
ond'egli t'ama ed arde
e acquista laude e degna rino-

manza.
Italia mia! Terra dei Grandi, io
[t'amo].

Terra di gloria e di pianto,
di lotta e di sventura,
di gloria imperitura.

Escale in fra le genti
rimava e lacrimava per te Dante;
ma nell'alma amante
speme e desii avea costante.

D'Annunzio è là soldato,
che a te diede nova glorie in no-
[va etate,
e nelle ore romiti e tristi
a te inneggiando, aveva meno
[contristate.

Sei bella, Patria mia:
nei tuoi carmi, nei tramonti,
nelle tue aurore smaglianti
il cuore del cosmo intero
prende desio e al bello s'innamora.
Sei bella, e alla raminga
che la morte s'asside muta,
sola per te contrae,
calmi, con l'aura tua, la pena
[acuta.

LUNA

Ecco scoppia la rissa,
Vino?
o donne?

«Vino», insinua eccitato il bar-
[biere
«Donne», esclama il ragazzo pit-
[tore.

«Soldi», corregge sua moglie.

Cotelli ridono di luna.
Dietro scudi di giacche
i DUE
gridano alla luna.
GRIDANO.

Via la paura.
VIA LA PAURA.
La folla ondeggiava, ondeggiava di
[luna.

La pozza di sangue
(sangue ardente di luna)
casi fa correre e nubi
e fanciulle
e mamme tremanti.

I ragazzi
si dan pugni per scherzo.
Pugni sapor di luna.
TOMMASO AVAGLIANO

SI' BBELLA

Si' bella a primavera
quando dint' o giardino
te veeo mmiezz' e rose;
si' bella int' a l'està
quanno vicino 'o mare
te faie abbrucià da 'o sole;
si' bella si fa friddu,
si chiove o votta 'o viento;
si' bella si cammine
si parla, o siente;
ma assie chiu bella si' chesta
cu a camicetta verde matina
e l'uocchie t'nte 'e nire!

EMOS

Un monumento a R. Mandel

Nel «Recinto degli Uomini Il-
lustrati» a Poggioreale, il Sindaco
di Napoli, prof. Giovanni Prin-
cipe, con i componenti della Ci-
vica Amministrazione e alla pre-
senza di numerose Autorità, ha
preso in consegna, a nome della
Città Partenopea, il monumento
marmoreo elevato alla memoria
del poeta Roberto Mandel.

L'opera, dovuta allo scultore
Amedeo Garufi, è stata benedetta
da P. Antonio Bellucci, Cap-
pellano capo Militare ed insigne
studioso. Il discorso ufficiale è
stato pronunciato dall'on.le Cre-
scenzo Mazza, sottosegretario di
Stato.

Roberto Mandel è una figura
poderosa del nostro tempo. Mol-
ti ricordano il suo sguardo ma-
gnifico in cui splendeva vivida
la fiamma dell'ingegno, e la sua
suggestiva parola.

CENERE

E cenere e cenere piove
sul piano desolato.
Ma qualche grido festoso,
che ignora, ferisce
il silenzio angosciato,
e lampo rivela talora
contrada lontana
di verde perenne.
A un tratto su tremule penne
e fioco per lungo viaggio
effondesi il pio
accento d'ignota campana...
— Anima sorda,
ricorda,
qui ci son io.

Fernanda Mandini Lanzalone

Un sogno e la luce

Che tragicità è in me
quando mi sveglio
sbatto nelle cose come cose
e la luce si spegne nella luce.
Che amarezza è in me
quando reduce dal viaggio
d'immagini come desideri
le perdo disintegrate dal giorno
che s'impone al sonnambulo.
Le cerco tanto da ritrovarle.
Si è perso però tra la luce
il finale di rinvenire e di potenza
è rimasta solo l'immagine
dei tre chiodi
che in una croce di arca liquida
[distillata
hanno trafitto il mio sonno:
la fame-la guerra-le parole mute
mentre salivo una goliata
di mattoni e di energia nucleare
lancinata da pietre appuntite di
[mondo.

ELISABETTA RANUCCI

CASTELLAMMARE DI STABIA
nella Storia, nell'arte, nel
Costume; di Giuseppe Lauro
Aiello (Libreria Editrice Iarti-
glione - Castellammare di Stabia
1966, pag. 280, L. 1.200, in ele-
gantissime veste tipografica è la nar-
razione fedele e minuziosa delle
vicende di questa meravigliosa
ed operosa perla del Golfo Par-
tenopeo, da quando sorse col no-
me di Stabia circa 1000 anni pri-
ma di Cristo, e poi fu distrutta
insieme con Ercolano, Pompei ed
Oplonti dalla terribile eruzione
del 79 d.C. quindi risorse e si ag-
giunse il nome conservato tut-
t'oggi del Castello che fu costru-
ito da Federico II di Svevia
(1197-1250) fino ai tempi moder-
ni in cui rifugge per la antica
salubrità delle sue acque, per la
amenità dei suoi monti, per lo
incanto del suo mare, per i traf-
fici marittimi e le costruzioni na-
vali, per la rinomanza dei suoi
uomini illustri, Giuseppe L. Aiello
non è nuovo in questa attività
di storico: ha già pubblicato un
altro studio su «La Città di Stabia
e S. Castello suo patrono».

Nel 1931 una sua monografia sto-
rica su «Pola» fu premiata con
medaglia d'Oro a Pola e con
medaglia d'Argento dal Ministe-
ro della Marina. Ha collaborato
con saggi storici a numerose ri-
viste, ed è autore anche dell'«An-
gelo di Stabia» recitato con suc-
cesso nel 1964, e di una biogra-
fia del Musicista Stabiese Miche-
le Esposito.

Il volume su Castellammare di
Stabia ora pubblicato somiglia
per amore alla terra natale, per
l'ardore della fantasia e per ric-
chezza descrittiva, al nostro
Sommario Storico illustrativo del
la Città della Cava, ma molto
più in grande, anzi addirittura
in maniera completa; e di ciò
siamo lieti di renderne atto al-
l'autore Aiello.

Dal N. 245 del Catalogo del
Febbraio 1967 della Libreria Ga-
spare Casella (Napoli, Piazza
Municipio 84) abb'amo letto che
quella libreria ha in vendita al
prezzo di L. 8.000 una copia, ri-
legata in mezza pelle, titolo e
fusi in oro, delle «Memorie Istori-
che e politiche della Città della
Cava» di Paolo Antonio Di
Notargiacomo, edita in Napoli
nel 1931.

Ne facciamo segnalazione per
chi avesse piacere di acquistarla.

GIORNI

Di pietra arida
accesa di fitti pensieri
è la mia solitudine.
E' stridio
d'incessanti cicale
è correre lento di fiume
è sabbia d'inutile landa
è silenzio.
La mano che tesi
è caduta
lenta nel grembo
la fronte che vedo sfiorire
è chinata
nel gesto più stanco.
E vivo
nel battere lento dell'ore
e cerco
nelle stanze assolate
le vecchie finestre so chiuse
dove credevo nascesse
il mattino
soltanto per me.

S. G.

OBLIO

Sirena del porto:
pensieri che fuggono via
mentre il corpo alla terra
rimane avvigliato.
Ed 'o mi accomuno al dolce pas-
sio.
Per un solo istante [saggio]
cludendo il reale
voglio sottrarmi
a una morsa fatale.

ORA O MAO PIU'

Cosa accade laggiù in Cina
forse è Mao che si accascia
o il potere suo si sfascia
dalla sera alla mattina?
Da Canton fino a Pekin
son sommosse e gran vivi-
tra Liu Seiao e Cia En Lai
ti è fedele solo il Lin.
Riunisci o Mao le tue forze
siano rosse o siano gialle
se noi qui sprofondiamo a valle
io ti dico ora o Mao più.

GUIDO CUTURI

Egregio Avvocato,
le accludo la solita poesia, con-
gratulandomi con lei per l'ulti-
mo numero del «Castello» mol-
to interessante.

Cordiale saluti
Fernanda Mandini Lanzalone

Novembre

Novembre, se sfronne 'e rose
c'ò friddu, c'ò viento e c'ò gelo,
ncampagna s'acala nu velo
c'ò core m'astregn'accussì.
Sti luorne d'è muorte e d'è Sante
sò chine 'e ricorde e suspire,
na folla 'e pensiero, ma nire,
cchiù scura chest'anema fa.
Già sento nu suono 'e campana,
mò chiaro, mò cupo, ma doce,
me pare 'na refola 'e voce
ca chagne pur'essa cu me.
Ricorde e suspire, dicevo,
penzanno a Mammella e Tatillo,
guaglione, quann'ero nennillo,
quann'ero d'a giovine età.
Na mana gentile e carella
ca sempe accarezza stu core,
l'penzo c'anfin c'ò Signore
m'accoglie, vicino me sta.
C'è stessà durezza 'e na vota
na voce amiriosa me chiamma.
Se sape! E' 'a voce 'e na mamma!!!
Madonna, !!! Ma Essa addà sta?

LUIGI CUOMO

NIVEA MATER!

Alba d'Estate... Miracolo strano:
di bianco è coperto un Colle ro-
[mano]
Stupore e brivido ognun riceve:
il Cinque Agosto è caduta la neve!
Traici a Te dalla nostra bassezza,
sulle Vette ov'è Candore e bel-
[lezza].
ove rifugli senz'ombra più lieve
o Beata Madonna della Neve!
Una Confessione buona e sincera
all'Anima in colpa sordida e nera
ridà la Sua Veste bianca com'era!
Madre in noi opera il niveo Prodi-
[gio].
rendi a noi candido l'Abito grigio
e ridona all'Anima il Suo Fastigio!

GUSTAVO MARANO

IL TRAMONTO

Morendo va il sole dietro ai monti
e par che porti seco la vita.
Le tenebre scendono inquisite
in questa serata fredda e vuota
che in fonde al mio cuore senza
[amor]
angoscia e tormento.
Corre il pensiero ma inuano
a cercare un po' di pace
nel ricordo di un tempo che fu
o che forse mai verrà.
il presente è tenebroso freddo.

FELICE MILITO

Salerno

(Ad una simpatica e romantica
Salernitana)

Fumùs, rompe, sbatte
e sbafa 'o mare...
Ncantata, veglia e sonna
la marina...
'O sole, quanno sponta
ndora 'e cease...
Salerno, mmiez' 'o golfo,
è 'nu ciardino.
Cutrone fann'attuorno
li muntagne;
'e strate so' sepàle
'e rose e sciure!
'O mare sempe verde,
l'acqua chiara...
E tutte li suspire
so' d'ammore!
'E nenne... ch'armonia
'e primmavera...!
Ruselle tutte quante,
bionde e brune!
'O cielo sempe azzurro
ncanto pare...
cu 'e stelle a mmilli 'a mmille,
... e 'o ppeco 'e luna...!

ADOLFO MAURO

Carmine Grieco di Carmine
(Via Cardinale Prisco, 58, Bosco-
treace - Napoli) ci ha inviato
copia della canzone che nel 1955
compose per la Madonna di Pom-
pei, e che fu musicata dal Mae-
stro don Antonio Iatalesse, orga-
nista del Santuario di pompei.
Al pieghevole che costa L. 100 è
impressa anche una breve storia
del Santuario, ed è data notizia
che per l'acquisto del disco della
canzone occorre rivolgersi allo
autore in Boscoretreace. Ci com-
pietiamo con gli autori per la
dolcezza delle parole e della mu-
sica di questo melodioso com-
[mento religioso.

CALDO

Morde tutto il caldo
in un calmo stanco
e ti è noia
nel mezzo sonno
che ti abbandoni.
Ti raggiunge l'ombra
in un primo tramonto
ti dona lieve
una carezza il vento
mentre al posar
dei tuoi capelli in viso
riapri gli occhi
nella luce fioca
che ti è gioia di vita.

ENRICO BUGGI

UNA SIGARETTA... UN GIORNALE

Un bicchiere che si stringe tra le mani,
una sigaretta dal fumo turchino,
un giornale dai caratteri che si inseguono,
una dieci lire che si fa ballonzolare in tasca
rappresentano una protesta
hanno a volte il valore di grandi tesori.
Sono un nulla, ma tengono buona compagnia,
tutto quello che ci resta in certi momenti
per non sprofondare nella disperazione.
La solitudine di esseri che non si comprendono
ci assale alla gola
e ci ucciderebbe se non raccogliessimo le forze.
Da vigliacchi, col possesso di tali miserrabili
Lacrime sono in fondo al cuore, [così,
e sul volto è una tristezza
di morte che si nasconde sotto un'allegria faccia
il nostro mondo appare baldotto diffida dell'amore
la noia di tutti sale come una marea.
Questa noia della vita che sale come una ma-
travoile le costruzioni razionali, [rea,
talora piene di luce ti stanca,
se molte battaglie ti hanno prostrato
verrà (e donde) la forza che ti farà risorgere!

ANTONIO LANZALONE

U PAZZARIELLE

Ogne paese tene u pazzarielle,
e nuie nne tenimmo assaie chiu d'une:
chille fa u treme cu nu siscarielle
e conte i diece lire a cienteune;
nate è u Rre 'i tutte 'i mbriacune,
ca nun veeo acque ma sultante vine,
sbracate sempre tene i cazune
u fiasche è ppoche, e nce nno vò nu... ne!
E nun ve diehe po ru campagna:
ciente meraglie, nu pugnale a u late,
cu na banner mmane piglie u vate,
reitte ncoppa 'i ggrare ru Scuvate!
Tenimmo pure a u pulit'cante:
u siente 'i ragiunà 'i cche mmanere;
e sape a une a une tutte quante,
'a Cine, 'a France, 'a Russie e 'a Crimeri!
Trubbeia — nun u canuscete! — puvierelle,
teneve 'a carrettelle p'u servizio,
appriesse se putave nu canielle,
cu tanta chiave nente per nu sfizio!
Mo è rrumasse senz'a carrettelle,
e senza manche u cane ncumpagne;
tutto seicantate, cu na pipparelle,
se fa 'a passiate mmiezz' e nne v'iet!
E nce nne sta pure quaccherunato
ca gire 'i vvote sempre n'a nu viche,
e chista tale è n'omme ammatenato:
mmeglie ca nun m'u facee pe nne miche!
M. A.

VITA 'E CANE

A qualunque passo a via Nucera
veco int' o vascio sta reventatrice...
nun se reposa maie n'no 'a sera,
ve dico, fa na vita assaie nfelice!
Io me lagno ca faccio 'a vita 'e cane,
e saie c'aggio penzato stammatine:
mo vullimmo vede ca chianu chiane
essa se mangia 'e scorze e 'e lupine?
Ogge, venenne 'e pisce pe sta via,
me nce songo fermato nnanz 'a porta:
— Ma maie v'arr'pustate, sora mia?
Vule comm'a me, tenite 'a stessa sciorta —?
E m'ha risposto cu malincunia:
— 'O vuo sapè? Quanno sarraglie morta!
Na lacrema l'è scesa chianu chiano,
e a me è spuntata pure illà pe' illà...
A esse l'è caduta ncopp'a mano...
Mme ne so' ghiuto senza salute!

LORENZO GARGIULO
(Castellammare di Stabia)

'A SIMPATIA

'A simpatia è chella cosa
ca nun s'accante e nun se venne;
nasce spuntanea a rint'o core nuoste
e nce attacca, nce ncattena
per nun ce lassà chiu.
Na strente 'e mane, na parola,
na semplice guardata
e essa è nata.
pe nun murti maie chiu.
'E vrote cheta da abbendata
tte fa scherze ca manco te l'aspiente:
l'accocchie a n'omme 'e nu quintale
cu na guaglione belle quantu maie,
oppure cu na femmine 'e sissante
nu giovinotte 'e vint'anne appena.
'A simpatia cheta sape fa:
e femmine;
e cu i femmine nce poco a pazzia!

GIUSEPPE DE IULIIS

'A PRIMA ASCIUTA

Facimmede pedà na vota 'ncieme
da tutta cheta gente mmiez' a via,
e sott'o uraccio, mo ca chiu nun trieme
astrignete cu 'a mana dint' a mia.
Avimmo suspirato stu mumento
cu na speranza sempe dint'o core,
'a quanno, 'e primme sere, appuntamento
tenevemo annascute pe' ffa ammore.
E allora immancanne chianu chianu,
assapuramancella chest'asciuta,
diemmanello a tutt'o munno sano
ca s'ha sceltita l'ascimmo aruta.

ANTONIO DE ROSA



I NARCISI DI MONTE SANT'ANGELO

Per tutta la settimana avevamo pensato alla gita in montagna e quella domenica potevamo, finalmente, metterci in cammino per raggiungere l'altopiano di Monte S. Angelo con l'ansia di ammirare l'immensa distesa della sottostante pianura dell'agro sarne-nocerino.

Il gruppo delle amiche era ancora in fila indiana lungo l'ultimo tratto della tortuosa e disagiata stradina mulattiera quando con la sorellina Rossana raggiunsi il piano di vetta.

Volevamo, ed in verità ci riuscimmo, essere le prime ad ammirare l'ondata altopiano invaso da miriadi di ciuffi di fiori dal colore giallo oro zafferano che facevano contrasto col verde cupo del pascolo lussureggiante di monte ancora umido e bagnato di rugiada.

Erano i fiori di narciso che conoscevamo soltanto di nome e della cui bellezza ci aveva parlato tanto il nostro papà che, oltre ad essere un esperto botanico, aveva frequentato spesso questi luoghi quando, ai suoi tempi, marinava la scuola.

Restammo estasiati: il nostro spirito sembrò diventare leggero e ci sentimmo più vicine al cielo! Le nostre amiche giunsero col fiato grosso e rimasero incantate di fronte a quel mare verde trapiantato di oro.

Dovetti scuoterle e richiamarle alla realtà perché ferme in quel punto e così accaldate per la faticosa ascesa, rischiavano una bronco-polmonite a causa di un vento gelido assassino che giungeva dalla stretta gola di Tramonti.

Ai piedi di un poggio, riparato dal vento e baciato dai tiepidi raggi del sole, consumammo la colazione al sacco con avidità e per qualche tempo, non viste, seguimmo le fasi di una singolare lotta fra un topo di campagna ed uno stridulo falchetto nero.

In un primo momento credemmo che si trattasse di un gioco fra due piccole creature della impenetrabile natura animale!

Lo stridere del falchetto, che con le ali aperte era quasi fermo a poche decine di metri sulle nostre teste, e le repentine planate verso un mucchio di pietre che dovevano essere servite ai pastori per ripararsi dalle raffiche di vento mentre il gregge pascolava, richiamarono la nostra attenzione in quel punto.

Dal mucchio di pietre ogni tanto faceva capolino un piccolo topo spaurito in cerca, forse, di semi e di tuberi, e dalla pellicetta arruffata ed ispida capimmo che di cibo ne aveva proprio tanto bisogno.

Il falchetto, che è un uccello di rapina dal fiuto sottile e penetrante, e che doveva avere certamente lo stomaco vuoto, aveva avvistato, con i suoi occhi ipnotizzanti, il topolino e mirava a farne un sol boccone.

Con le ali aperte si librava nell'aria ed allungando il topolino s'era allontanato di qualche metro dal mucchio di pietre, giù a capo fitto per catturarlo.

Il topolino, a sua volta, intuiva il pericolo, non superava mai quella distanza e quando il falchetto planava, con guizzo irresistibile, si rifugiava sotto le pietre.

Il gioco si protrasse molto tempo e le ritirate del topolino avevano sempre il sopravvento sulle planate del falchetto.

Noi tifavamo per il topolino e qualche volta tememmo per la sua esistenza.

Le nostre grida e le corse sul verde pascolo posero fine al curioso gioco: i due contendenti furono messi in fuga.

Raccogliemmo tanti narcisi dai lunghi gambi verdi e rifacemmo la strada del mattino.

La campana della civettuola chiesetta di S. Maria del Roio, che chiamava a raccolta i fedeli per le preghiere vespertine, accolse festosa anche noi.

Ai piedi dell'altare ponemmo tanti narcisi.

In un angolo scuro della sagrestia incontrammo lo sguardo compiaciuto di Don Sabatino e ne gioimmo.

SILVANA

Per errore di stampa nello scorso numero riportammo il prezzo del libro del Prof. Paolo Tesoro Olivieri «La Salernitana» in L. 300, invece di L. 200 (duecento) quale è segnato sul libro stesso. Chiediamo scusa all'autore (Via Manganaro 72, Salerno) e rettifichiamo.

Sott'a i ppulere r'a Cave



Quante nne songo? Uno, riece, ciente?!

Nce so' passate vòte; maie cuntate...

Ra Sanfrancisco nfm'au Vescuvate

nn'agge apparate forse cchiù 'i trecento.

Verite che pensave 'a ggentie atiche

pe sse fa na passata tinche-tiche,

metteve sti puliere, tantu belle,

tutte nfila, e sparagnave u mbrell!

E sotto a sti puliere quanta storia:

guagliune ca facevane baldoria...

guagliune ca facevane a l'ammore...

zzetelle mpernacchiate e chienne 'addore,

ra u Municipio strurevane 'a via

a nfm' a Santurocche, che mania!

Sta cosa mo è rimaste tale e quale,

e sempe se passie, o bene o male.

Sti puortce ca fanne ra currice

a sti niozie pe tti ffa cchiu belle

ve parena na mmorre 'i ppeccerelle

ca p'i mmane se tènene felice.

...Carlinò ca sunave u manduline

e Ron Vicenzi u zuoppo cu 'a chitarra,

Michele «cacafluoco» cu 'a zimarra,

furmavene nu bello concertino.

E a chisto concertino, virtualmente

se steneva presente, puntualmente

Pierino Senatore u professore.

Pagliara Don Alfredo u sfuttitore.

Sotto a sti puortce, fa u cunte 'a storia,

Scannapico sinche 'i stu paisiello

furmaje n'escerico, e cu tutta 'a bboria

te ne mannaie i francise ra Castiello.

Pistune, bbotte, allucche e triche trac-

facettere ai francise vutà i tacche: che

scappaie accussi pe na settimana,

jettanne l'arme, cu i cazine mmane!

Questa è la storia, mio lettore scociato:

ra Sanfrancisco nfm'au Vescuvate

nn'agge cuntate forse cchiù 'i trecento,

ma perdunamme tu, senza di niente!

VITTORIO ALFIERI

IL PASSAGGIO

di S. Francesco di Paola per Cava

Esattamente 485 anni fa, S. Francesco di Paola passò per Cava. Egli partì da Paola il 2 febbraio con l'asinello Martinello e con due compagni sacerdoti, dei quali uno era il suo confessore. Dopo alcuni giorni arrivarono a Salerno ricevuti alle porte della città dall'Ambasciatore del Re Ferdinando I, e da Camillo Pandone, cavaliere del seggio di Montagna, e Cesare di Gennaro del seggio di Porto.

S. Francesco e i suoi compagni ebbero ospitalità in casa di un gentiluomo, capo della famiglia Capogrosso, e la stanza ove fu ospitato venne conservata intatta fino al 1675. All'indomani S. Francesco con i suoi compagni si avviò verso la città di Cava, ove trovò che la Confraternità del nome di Gesù stava costruendo una nuova chiesa, per la Madonna dell'Omo e fu invitato a porre la prima pietra.

Il Santo, come era avvenuto altre volte, previde che quella chiesa sarebbe diventata Monastero del suo ordine (e difatti nel 1581 si avverò la profezia).

CLAUDIO GALASSO

Quindi S. Francesco fu ricevuto da Camillo capo della famiglia di Curte, che nel 1875 divenne de Curtis. Egli benedisse questa famiglia e ne predisse l'illustre discendenza: guarì inoltre la moglie dello stesso Camillo, che era gravemente ammalata, mandandole un pomo benedetto da Lui, e guarì anche molte persone della città solo con il segno di Croce.

Partì poi alla volta di Napoli lasciando tutti piangenti lacrime di devozione.

Lasciò Napoli alla fine di febbraio, diretto verso di Roma; il viaggio avvenne un pò a piedi un pò sull'asinello.

Alla foce del Tevere si imbarcò su di una galea francese e raggiunse Borme (Francia).

Il 24 aprile 1482 nel castello di Plessis presso Tours si incontrò con il Re di Francia Luigi XI, essendosi egli recato in Francia appositamente per incontrarsi con quel Re, per ordine del Pontefice Sisto IV.

Finalmente: Socialisti a braccetto!

Un avvenimento che ha polarizzato in questi mesi l'opinione pubblica del nostro paese — e non solo del nostro, ma di tutta Europa — è stato la fusione del P.S.D.I. e del P.S.I. in Partito Socialista Unificato. Dopo anni di travaglio interiore, di guardie prese di contatti, di dialoghi al vertice, le sue formazioni socialiste italiane hanno trovato quell'intesa che — da tempo — veniva auspicata un pò da tutti come unico mezzo per far uscire il nostro paese e la nascente nostra vita democratica da quella «emphase» che lo teneva arroccato su posizioni ormai superate dallo scorrere degli avvenimenti e dalle conseguenti evoluzioni.

Credo superfluo ricordare come la nostra comunità nazionale avvertiva profondamente i disagi ed i contrasti stridenti di due partiti socialisti su cui pesava ancora la ipoteca della scissione di palazzo Barberini che aveva aperto una emorragia nel loro tessuto ideologico con la conseguenza di quello che ogni emorragia comporta per la vita di ogni organismo vivente.

Da ogni parte — ripeto — questo disagio e questa incongruenza veniva sottolineata e condannata e da ogni parte se ne invocava la riunificazione per colmare il vuoto lasciato aperto dalla vita democratica cristiana da una parte e dall'ala comunista dalla altra.

Due concezioni — diametralmente contrastanti e profondamente antitetiche — avevano ipotizzato col loro immobilismo la vita politica e bloccavano, soffocando, tutti quei fremiti di risveglio e di crescita sociale, che caratterizzano questa nostra epoca moderna.

Oltre a questo vuoto politico — non facilmente colmabile con altre istanze — veniva da tutti individuato un'altro vuoto, quello del deterioramento delle istituzioni democratiche del nostro paese, deterioramento accentuato dal fatto che destra conservatrice e sinistra ad oltranza si erano arroccate sulle loro posizioni avventinate.

Mancava una spinta equilibrata.

L'augurio che noi facciamo al Socialismo Unificato è che la unità di proposti, di azione e di lotta che l'hanno determinata, duri a lungo e si consolidi con il superamento di ogni velleità personale e settoriale in vista del supremo bene che questa Unità dovrà apportare alla ripresa del cammino ascendente della moderna società italiana.

LUIGI IRACE

Sant'Antonio nella Ceramica Pisapia

Il 17 Gennaio, giorno dedicato a S. Antonio Abate, patrono del fuoco, i titolari della Ceramica Artistica Pisapia, Geppino e Pierino con il loro simpatico genitore, Don Mario, si sono nobilitati riuniti in festa con i loro dipendenti, offrendo uno squisito banchetto al quale hanno partecipato anche gli amici tra cui il Dott. Vincenzo Angriani dell'Artigianato di Salerno, il Dott. Mario Cirillo dell'Ufficio del Lavoro, e Francesco Amatruda, rappresentante di Commercio di Vietri sul Mare, l'Ing. Bruno Paolillo e signora, il Rag. Giovanni Mascolo e Signora, e c'era anche Don Antonio. Prima di dar inizio al pranzo il Rev. Padre Cherubini ha benedetto le mense, e quindi tutti si sono dati a consumare in sana allegria il lauto pranzo preparato dalle giovani mogli dei fratelli Pisapia.

Il banchetto è stato allietato dall'orchestra dei Boys mans diretta da Carlo Senatore, nonché da esibizioni del violinista Muio. Al levar dei bicchieri l'Avv. Domenico Apicella ha dato inizio ai discorsi di occasione, congratulandosi con i Pisapia per lo sviluppo dell'azienda, che mostrava lavori in corso di ampliamento per portarla al doppio della produzione, ed augurando ogni benessere ai proprietari ed ai dipendenti, specialmente alle giovanette, che sono diventate «più belle e più donne da un anno all'altro». Han preso succes-

A ben rivederci tutti l'anno venturo!

LUSCINIUM MAGISTER

Se ti prendo contropelo non levare gli occhi al cielo con quell'aria di martirio. Questi versi non son goce ristoranti di collorio da istillarvi, ma son docce fredde e a spegnere il delirio serviranno, in cui ti vedi dar lezioni agli usignuoli dei giornali cavaioli, mentre scrivi con i piedi.

DIDIMO

«BAR COPPOLA»

Tutt'è: na sala scicche pe' dà ricevimento, nu ritrovo pe' chi nun tene da fà niente (pe'neegna, i' l'esse dato «Al bar dell'ammalato»): tutt'è, Madonna mia, ma no na farmacia!

— Jammo, Luci, cammina, accuncete stu tuppò: cche t'offro? n'aspirina, na purga, o nu scrupolo?

MASOAGRO

Il bollettino aziendale «Italsider Notizie» n. 10/66 pubblica una interessante nota illustrativa sulle nuove possibilità di impiego per l'acciaio smaltato, con specifico riferimento al settore dell'arredamento. Chi avesse interesse a leggerla potrebbe farne richiesta alla Italsider, Casella Postale 1727 - Genova.

Il premio di poesia napoletana «Raffaele Viviani»

Con una grande serata di gala nei saloni dell'Hotel Congresso il Circolo Internazionale di Castellammare di Stabia, ha consegnato al vincitore Giuseppe Pisano il premio di poesia napoletana «Raffaele Viviani» 1966 di L. 200.000 per la raccolta di 6 poesie intitolate Nonna, Vaco, Cantanno, Autunno, 'A Guerra, Stanca. Al poeta Comm. Ettore di Mura è stato assegnato un premio speciale di L. 50 mila, per la poesia «Lettera a Catiellor», con la quale ha inteso simboleggiare l'irresistibile fascino delle numerose attrattive turistiche di Castellammare. Sono state segnalate per particolari pregi le poesie di Giuseppe Certzone, Salvatore Iorio, Giuseppe Garofalo, Giovanni Improva, Feliciano De Cenzo, Salvatore Cerino, Giovanni Renavolo.

Le poesie premiate e segnalate sono state pubblicate in elegante volumetto e sono state lette con suggestiva recitazione. Al termine della manifestazione artistica, il numeroso stuolo di intervenuti tra cui spiccavano graziose ed elegantissime signore e signorine, si è intrattenuto a danzare fino a notte alta.

Agli organizzatori del Premio, tra cui il figlio dell'indimentica-

bile grande attore Raffaele Viviani ed il Rev. Bonifacio Malandrino dei francescani di Vico Equense, le nostre felicitazioni per la magnifica riuscita.

Con piacere abbiamo avuto occasione di incontrare nella parte artistica della serata il figliuolo del nostro concittadino Michele Infante, anche lui frate francescano nel Convento di Vico Equense.

Gentile Avvocato, a mezzo Banca Le ho inviato il mio contributo al Castello per il 1967, e con l'occasione Le segna il mio nuovo indirizzo.

Mi auguro che il Castello non venga mai a mancare, perché è l'unico conforto che io possa avere, anche se mi dà soltanto la illusione di trovarmi ogni mese tra i fratelli cinesi, che sempre ricordo con simpatia ed affetto.

Tanti auguri a tutti e fervidi saluti. MICHELE SALZANO

Kiddminster (England)

(N.d.d.) Ringraziamo il concittadino Salsano, e preghiamo lui e gli altri nostri lettori all'Estero, di inviarmi gli indirizzi di tutti i nostri concittadini all'Estero, che conoscono.

Crisi all'Eca e al Comune di Cava

Quello che sta succedendo qui a Cava in fatto di pubblica amministrazione è semplicemente inaudito a cagione della velleità di comando da parte di chi crede di avere in mano ambo le chiavi della nostra città. Per ragioni di delicatezza, sperando ancora in un ravvedimento ed in una soluzione della crisi che travaglia costituzionalmente il nostro Ente Comunale di Assistenza, ci limitiamo a dare breve notizia degli avvenimenti.

Scrivemmo nello scorso numero che il Presidente dell'Eca si era dimesso sia dalla carica che da Consigliere dell'Ente, e dicemmo cosa esatta, anche perché la mattina stessa della uscita del nostro Periodico egli era stato personalmente nel nostro studio a chiarire un equivoco che era potuto sorgere sulla portata delle sue dimissioni, e ci disse che avrebbe immediatamente presentato all'Eca ed al Comune un'altra dichiarazione in cui avrebbe specificato che le dimissioni valevano sia dalla carica di Presidente che da quella di Consigliere dell'Eca. Purtroppo, però, le buone e prudenti intenzioni dei cavesi debbono passare per il vaglio di chi si preoccupa piuttosto del prestigio personale e della lotta politica, ed a mezzogiorno di quello stesso giorno il vecchio Presidente dell'Eca si presentò personalmente al Segretario dell'Ente, con la assistenza di due testimoni a consegnare una lettera in cui si specificava nientemeno che «egli ritirava le dimissioni non soltanto dalla carica di Presidente, ma anche dall'incarico di Consigliere dell'Eca».

E così egli ha purtroppo dato una forzosa dimostrazione anche di incoerenza, giacché le sue precedenti dimissioni erano state ufficialmente giustificate dalla impossibilità a tenere la carica e l'incarico per motivi professionali, e cioè per la ragione che l'Istituto dal quale professionalmente dipendeva gli aveva imposto di non distrarre niente dalla sua attività a favore di altri incarichi sia pure onorifici. Strano modo di concepire la vita oggi!

Con questa ritirata, la iniziativa della soluzione della crisi dell'Eca è rientrata nell'ambito della Amministrazione Comunale ed ai gruppi politici di potere in Cava, ai quali nessuno si era mai sognato di sottrarre, consenso delle leggi che purtroppo ancora oggi governano l'Italia, e della strapotenza della partitocrazia. Per strafare, però, la crisi dell'Eca ha aperto una più ampia crisi nella stessa Amministrazione Comunale. Abbiamo infatti appreso che il designato dalla DC a succedere al vecchio Presidente dell'Eca, avrebbe preteso per governare con le spalle protette, le dimissioni di tutti i Consiglieri dell'Eca e la nomina del nuovo Comitato per realizzare la maggioranza DC in seno all'Ente, che alla DC era stata soffiata dall'imprevista elezione di un indipendente al quinto posto DC. Il gruppo consiliare socialista a sua volta, nelle trattative di rinnovo del Comitato dell'Eca, ha posto come contrappartita la revisione della proporzione di potere anche in seno all'Amministrazione Comunale, dove i Consiglieri socialisti sono 7 ed anno solo 2 Assessori. Se — hanno detto i socialisti ai DC — voi volete ritornare per l'Eca ai patti originari della proporzione di 5 a 4, noi riteniamo che sia giusto di rivedere anche la proporzione di 7 Consiglieri socialisti che non sta a 2 assessori, come 19 Consiglieri Democristiani sta a 7. E questa presa di posizione ha aperto ancora un più grosso problema di rimpasto, per cui la falla apertasi nell'Eca minaccia di minare le stesse basi dell'accordo

amministrativo del centro-sinistra di Cava.

Noi, però, consci come siamo di tutte le gravi deficienze in cui trovasi l'amministrazione dell'Eca di Cava, la quale costituisce non soltanto un ente periferico dell'assistenza statale, ma anche e soprattutto il più bello e grande retaggio della secolare pietà cristiana di quanti cavesi lasciarono le loro ingenti fortune a beneficio dell'assistenza dei cittadini indigenti, ed ora minacciata sempre più di andare in rovina per la inettitudine di noi nipoti, degnieri, lanciamo ancora una invocazione a tutti gli uomini di buona volontà, che avessero il sentimento di intendere l'amore per le tradizioni cittadine e per la carità e l'assistenza, non diciamo al di sopra, ma in concomitanza equi-

librata con il rispetto ossequio al prestigio politico, che si può trovare sempre modo di salvare, di limitare la crisi alla sola Presidenza dell'Eca e di trovare per essa una soluzione che metta una buona volta questo Ente in condizione di amministrare seriamente e come di convenienza quello che resta del patrimonio tramandoci dai nostri antenati.

Noi da parte nostra abbiamo dato già prova di buona volontà, trattenendoci dallo spietellare tutto quanto la nostra permanenza nel Comitato dell'Eca di un anno e mezzo, ci avrebbe consentito di dire! Ce lo ha imposto finora la carità di Patria: quella stessa che deve indurre anche gli altri a risolvere bene e sollecitamente l'una e l'altra crisi!

MEDAGLIONI

FRANCESCO GALDI

(fu ammiratore, collaboratore e grande amico del Castello)

Medico ed umanista — Nacque in Cava dei Tirreni il 26-1-1874 da Fiore e da Angela Giordano e morì in Roma il 22-12-1956.

Era fratello di Marco Galdi col quale condivideva il grande amore per la letteratura latina.

Laureato in medicina con pieni voti compì i suoi obblighi verso la Patria e passò poi a perfezionare i suoi studi a Lipsia, dove fin da allora produsse importanti lavori, tra i quali notissimo quello che doveva stabilire la sindrome della «Pneumonia desquamativa obliterans lobularis» che da lui prese il nome di Galdi. Passò poi a Strasburgo e vi produsse una Monografia sul «Ricambio dei corpi allosuri della leucemia». Rientrato in Italia fu prescelto quale assistente dal Dr. Giovanni nella clinica dell'Università di Padova, poi promosso Aiuto, e nel 1903 conseguì la libera docenza per titoli in Patologia Medica dimostrativa. Nel 1911 conseguì ancora per titoli la libera docenza in Clinica Medica.

Nella guerra 1915-18 chiese di essere inviato al Fronte tra i combattenti e vi diresse a Schio un importante ospedale per le infezioni tifo-paratifiche. Ritornò col grado di Tenente Colonnello Medico e con la Croce di Guerra, e riprese l'insegnamento nella Università di Cagliari, riordinando quello Istituto di Clinica e Patologia Medica rimasto quasi deserto durante la guerra. Riuscì primo nei concorsi di Clinica Medica per la Università di Cagliari e Modena, optò per Cagliari. Nel 1925 venne chiamato alla Direzione della Clinica Medica Generale dell'Università di Bari con voti unanimi della Facoltà. Fu suo

grande merito il portare in poco tempo quell'Istituto, fondato da poco, ad uno dei più perfetti centri scientifici. La facoltà medica dell'Università di Pisa nel chiamarlo alla cattedra di Clinica Medica e successore del Senatore Queirolo nel 1930 lo additò come «uno fra i più eminenti cultori di clinica medica a capo di una scuola che fa onore al nostro Paese».

Negli studi costituzionalistici fu suo merito l'aver portato il nuovo indirizzo della ricerca biochimica. Negli studi sulla «crisi di vecchiaia» precorse di molti le idee del Maragnon sul climaterio maschile. Collaborò al trattato italiano della tubercolosi, diretto dal Devoto, ed a vari Trattati Italiani di medicina interna. Vari allievi del prof. Galdi raggiunsero la cattedra illustrando l'attuale medicina italiana; il prof. senatore Catello Cassano, direttore dell'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Roma; il prof. Aresu, direttore di Clinica Medica dell'Università di Cagliari; il prof. Gabriele Monasterio, direttore della Clinica Medica dell'Università di Pisa.

Come filologo emulò il fratello Marco, e dal tedesco tradusse, tra l'altro, la famosissima poesia su «Amalfi» di Augusto Von Platen Hallermunde; traduzione che è stata ritenuta addirittura superiore per lirismo e per armonia all'originale tedesco (Ed. Fratelli Iovane - Salerno 1911).

Per la sua Cava dettò quel meraviglioso distico che scolpito nel marmo sulla nostra casa comunale rimarrà uno dei più fulgidi esempi di omaggio filiale verso la città natale:

«Hic pietas, studium, fruges laudantur et artes,
dum viget, apricis collibus, alma salus!»

Le sue sembianze sono state immortalate nel bronzo dallo scultore Giuseppe D'Amico da Cava.

(Non autorizziamo la riproduzione del presente medaglione senza che se ne citi la fonte).

CONCORSO di voci e canzoni

L'Organizzazione R.E.V., in collaborazione con le Case Discografiche: VIDEO (italiana) e BEMOLLE (music), bandisce il Concorso LOTTERIA DI VOCI E CANZONI aperto a tutti i parolieri, compositori e cantanti di musica leggera. Richiedere il Bando di Concorso alla Organizzazione R.E.V. Milano, C.so Vitt. Emanuele 11 tel. 799690. Le iscrizioni sono aperte sino al 30 marzo 1967.

AFORISMI

Gli antichi Romani usavano mettere, all'ingresso delle loro ville, un cartello con su scritto: «Cave canem», guardati dal cane. Sbagliato! Avrebbero dovuto scrivere: «Guardati dai parenti: pericolo di morte!» Ma, si vede che non avevano fatto ancora esperienza.

Nella vita: il raccomandato e il non raccomandato: il primo conquista un pugno di terra, o di letame; il secondo conquista le stelle.

Si suole dire che la storia è la maestra della vita. Già! Come se la nequizia umana avesse bisogno di una maestra!

Il Manzoni disse: «L'animo umano è un guazzabuglio»; e il Leopardi: «Fango è il mondo». Poco! L'animo umano è un pozzo nero. Una cloaca.

Nell'anima che è sofferto entra tutto l'universo; in quella che non è sofferto c'è il vuoto: il vuoto più spaventevole.

L'uomo e la donna non si sentono mai tanto a loro agio come quando anno una maschera «L. Volto. Desiderio di nascondersi? No. Desiderio di essere, per una volta tanto, sinceri».

I nostri amici, e le nostre amiche: quelli che la pensano, o finiscono di pensarla come noi, poiché c'è una grande suscettibilità sviluppata in ogni uomo: il proprio io.

Iddio, lo si invoca più per esclamazione (Dio mio!) che per amore.

Se si gettasse a mare un confessionale, esso, benché di legno, affonderebbe, tanto è il peso dei peccati degli uomini che contiene.

Se ti senti pungere da un aforisma, vuoi vendicarti di colui, o colei che l'ha scritto? Di: «Così è capitato a lui. O a lei». Ma, se non sei uno sciocco, non vorrai vendicarti, perché non vorrai confessare: «Ho la coda di paglia».

MARIA PARISI

(Livorno)

Fino al 25 febbraio alla galleria Platzky a Praga è aperta una mostra di quadri, sculture, incisioni, ceramiche e oggetti di arte e di metallo, opera di insigni artisti cecoslovacchi, i quali hanno deciso di devolvere metà del ricavato della vendita a favore delle opere d'arte alluvionate di Firenze e di Venezia, che necessitano di un restauro. La mostra è stata aperta il 25 gennaio.

Il C.N.R. Consiglio Nazionale delle Ricerche d'intesa con la Worthington Italiana ha nominato la Giuria del «Premio Italiano Worthington 1967» per dieci monografie sulla dinamica dei fluidi, a cui possono partecipare tutti i tecnici ricercatori e progettisti della Industria Italiana.

La vasta eco suscitata negli ambienti tecnico-scientifici italiani da questa prima iniziativa di cooperazione internazionale nel campo della ricerca, si è concretata in numerose adesioni di aspiranti autori già pervenute alla Segreteria del Premio.

La Giuria comincerà a prendere in esame i lavori dopo il 28 febbraio p.v., data ultima indicata dal bando del Premio per la consegna delle monografie in concorso. Ulteriori informazioni sulle modalità di partecipazione, sulla tematica da sviluppare, la bibliografia disponibile, ecc., sono a disposizione degli interessati presso la Segreteria del Premio Worthington, via Pirelli 19, Milano.

LA POESIA

Caro R...

mi dispiaceva di non aver potuto pubblicare la vostra poesia «Cos'è Natale», perché per dirla in napoletano «nge mancava 'a mazze e 'a tavulette».

La quarta, in poesia, è composta di quattro versi, che possono essere a rima baciata, a rima alternata a rima dal 1 col 4 e dal 2 col 3, oppure a versi sciolti. E' fin qui ci siete riusciti, compiendo una rilevante stracchiatura con il «fe» dei Magi, che avrebbe dovuto essere con tutta l'antica poetica un «fe», e come tale non poteva, rimanere con «diè».

I versi, poi, avrebbero dovuto essere tutti endecasillabi, cioè di 11 sillabe, e se mai aveste voluto o dovuto mettere qualche verso più corto, o più lungo, questo avrebbe dovuto essere della stessa natura degli altri, ossia un verso dispari. La regola della poesia è: «pari con i pari, dispari con i dispari». Bisogna inoltre tener presente che, perché i versi producano armonia, è necessario che gli accenti delle parole cadano in determinate sillabe, che nell'endecasillabo sono: IV, VI e X; IV, VII, X; VI e X.

Queste ed altre regole potrete trovare in qualsiasi grammatica italiana delle scuole medie, e vi esorto a procurarvene una ed a studiarla.

So bene anche io che ci sono anche i cosiddetti versi liberi per la poesia di avanguardia; ma se ponete mente, anche i versi liberi hanno una armonia e stanno tra loro in armonia come i versi a schema rigido. L'arte del poeta sta nel sapere concatenare i versi liberi in maniera da avere una continua armonia. Comunque per passare ai versi liberi, bisogna prima apprendere

Sul golgota

*«Vergine Madre mia,
tristissima Maria,
ecco, il tuo figliuolo:
Giovanni, il prediletto,
stringilo pure al petto.
E tu, o mio Giovanni,
ecco la Madre tua,
fa tu le veci mie.
A tutti lascio amor,
a voi lascio il mio cuore.
O tu, che hai detto ognora
d'esser di Dio il figlio,
se proprio sei quel desso,
or scendi dalla croce,
e fa che scenda anch'io».*
«O tu, che ascendi al Cielo al Padre tuo Eterno,
prega per me, che sono
un grande peccatore.
Abbi di me pietà».

«In verità, vi dico
che insiem con me sarete,
tra poco, in Paradiso».

MARIA PARISI
(Livorno)

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Roma una conferenza stampa per la presentazione del Concorso Nazionale «LE VOCI DI DOMANI» ideato e indetto da «B.I.S.» - (Beat Italian Show), Edizioni Musicali e Varie, Via Col di Lana, 8 - Roma.

La prima edizione del Concorso, interesserà esclusivamente le Regioni del Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e le rispettive provincie, e per il suo svolgimento si avvarrà di una «pe» - le «CAROVANA MUSICALE» della quale faranno parte alcuni tecnici qualificati i quali avranno l'incarico di selezionare, nei vari capoluoghi di provincia che saranno visitati dalla stessa carovana, i candidati al concorso.

Gli interessati possono chiedere ogni altro chiarimento, scrivendo all'indirizzo innanzi precisato.

le regole tradizionali della poesia, ricordando che or non ricordo più se il giovane Werter di Goethe o Jacopo Ortis di Foscolo, scrisse che «chi segue le regole, indubbiamente fa opera d'arte, ma non farà mai opera di genio», mentre io aggiungo che «per fare opera di genio bisogna prima conoscere le regole» vuoi consciamente, che inconsciamente!

Le lezioni di una margherita

(Postuma)

La vedevo di lontano, la povera fanciulla sognatrice, che, appoggiate le spalle alla finestra, teneva in mano una margherita. Ciò che domandasse al bianco fiore io non lo so; la sentivo solo mormorare con le labbra pallide queste parole: un poco, — molto, — appassionatamente, — niente. Ad ogni parola le dita gentili staccavano un petalo, che cadeva lentamente ai suoi piedi. Cara giovanetta, dicevo tra me guardandola: «Perché confidare a un fiore? — Non hai tua madre? — Non hai Dio che prepara la tua vita, con l'amore che mamma tua metteva nel preparare la tua culla 18 anni fa? Le povere dita si fermarono all'ultimo petalo, e le labbra non osarono dire l'ultima parola: un poco!

La dolce creatura, scoraggiata, lasciò cadere le braccia, e pianse.

Figliuola mia, accettala questa ultima parola del fiore. E' la risposta che la Provvidenza manda alla tua curiosità. UN POCO è la mediocrità nei beni di fortuna. Situazione che promette una vita calma, allontana le preoccupazioni dell'avvenire, esige certo un lavoro quotidiano ma permette anche qualche ora di gioco.

UN POCO è la moderazione nei desideri, che lascia l'anima contenta di ciò che ha, e respinge tutti i fantasmi di posizioni più brillanti, d'una reputazione più vasta, d'un nome più glorioso; UN POCO è il palpitio del cuore regolato dal dovere; esso risale al piccolo focolare che si chiama famiglia e che si compone dei genitori da amare, dei poveri da sollevare, di tutti gli amori santi e di tutte le sofferenze; UN POCO è l'ansia di tutte le cose belle; letture, opere d'arte, musica, poesia... non al grado da far sognare la gloria ma da permettere le gioie dello spirito, tanto più vive in quanto il lavoro quotidiano lo rende più raro. Ascolta dunque mamma tua che ti vuol bene, e che trova saggio il responso della margherita, anzi impara a memoria questi versi:

*Pour être heureux il faut avoir
Plus de vertus que de savoir,
Plus d'amitié que de tendresse,
Plus de conduite que d'esprit,
Plus de santé que de richesse,
Plus de repos que de profitez.*

Sac. Giuseppe Trezza

Fata trahunt

«FATA TRAHUNT» — IL DESTINO TRASCINA — Seneca (Ep. 10) scrive: «DUCUNT VALENTEM FATA. NOLENTEM TRAHUNT» (I fati conducono il volenteroso e trascinano chi è di malavoglia). L'espressione è usata oggi a indicare la necessità di seguire l'ineluttabile andamento delle cose. Esempio: Che vale opporsi allo spirito democratico che tutto invade? Fata trahunt. (dal Dizionario spassoso di Sabino Tito).

A Salerno in via Parmenide 56 - Tel. 51753
Macelleria «da SALVATORE»



ECHI e faville

POPOLAZIONE PRESENTE IN CAVA IL 31 DICEMBRE 1966: MASCHI 22.226 - FEMMINE 23.445 - Totale 45.671.

Dal 10 Gennaio all'8 Febbraio 1967: I NATI sono stati 100 (f. 48, m. 52) più 8 fuori Cava (m. 4, f. 4), I MORTI 39 (f. 17, m. 22) più 2 fuori comune (m. 1, f. 1) più 6 in ospedale (3 m., 3 f.) più 5 fuori Cava (2 m., 3 f.) più TRIMONI sono stati 19.

Luciano è nato dal fotografo Giuseppe di Maio e Candida Simone.

Adolfo è nato da Matteo Marciano, Capostazione FF. SS. di Contursi, e Anna Zolfanelli.

Ermengilda è nata fuori Cava dal Dott. Pasquale Palminteri, medico Chirurgo, e Maria Avigliano.

Carla è nata fuori Cava dal Prof. Eduardo Ippolito e dalla Prof. Giovanni Morrone.

Maurizio è nato fuori Cava dall'industriale conserviere Giovanni Sorrentino e Maria Lucia Tortora.

Pierpaolo è nato fuori Cava dal Dott. Lucio Salsano, medico Chirurgo e Anna Sartori.

Emma Immacolata è la primogenita del Dott. Salvatore Scermino e Prof. Giuseppina Delprete, alla quale è stato dato il nome della nonna paterna.

Nei Duomo il nostro concittadino Francesco Passa di Alfonso e di Gorizia Bonanata, agente tecnico delle Imposte di Fabbricazione in servizio a Milano, si è unito in matrimonio con Angiolina Murolo di Felice e di Filomena Orlando. Alla giovane coppia che stabilirà la propria residenza in Milano, i nostri fervidi auguri.

Ad anni 74 è deceduta Anna Accarino fu Francesco e fu Rosa Adinolfi.

Ad anni 74 è deceduto Alfonso Pagliuca, pensionato, notissimo guardasella della nostra Stazione Ferroviaria.

Ad anni 84 è deceduto Vincenzo Sessa, laborioso e stimato commerciante grossista di utensili domestici con negozio al di sotto della Chiesa del Purgatorio.

Ad anni 70 è deceduto il Prof. Salvatore Finiani, che fu Preside di Scuola e dedicò tutta la sua vita all'insegnamento anche privato delle lettere italiane e classiche nella nostra città.

Ad anni 74 è deceduto l'Avv. Tommaso Pisapia, figlio dell'indimenticabile docente universitario e Consigliere Provinciale Prof. Diego. Per molti anni egli fece parte della Pretura di Napoli col ruolo di Vicepretore onorario, poi rientrò a Cava con la famiglia e fu circondato da larga stima. Prese parte attiva alla politica democratica postbellica militando nel Partito d'Azione, e tra i vari incarichi tenne il Commissariato degli Allievi della nostra città. Da alcuni anni erasi dedicato alla Direzione della Casa di Cura di Materdomini e si era ritirato dalla politica. Alla vedova ed ai figli le affettuose condoglianze di noi che fummo compagni di ideali e di lotte.

Ad anni 67 è deceduto il Prof. Orazio Vitale, valoroso insegnante venuto a Cava molti e molti anni fa dalla natia S. Andrea Apostolo Ionico (Catanzaro). Aveva partecipato alla educazione della gioventù oltre le ore scolastiche e successivamente anche alla lotta politica nel conquistato regime democratico.

Sospinto anche lui dall'amore per la terra natia, aveva scritto un libro di storia sul S. Andrea Apostolo Ionico, che costituisce la

prima raccolta di notizie di quella città.

Ad anni 85 è deceduta Francesca Pierini ved. Cristini. Ai figli Vincenzo e Lino, nostri compagni di infanzia, alle figlie Clotilde, titolare della Ditta «La Fiorentina», Dorina, Pierina e Delia, le nostre condoglianze.

A Napoli è deceduta ad anni 74 Beatrice Quercioli, la amabile e conosciutissima signorina Vittoria dell'antico Bar Pellegrino.

E' pervenuto ora il certificato di morte di Milite Eduardo, lo sfortunato operaio abitante in Via Marcello Garzia, che decedette nel mese di Dicembre per un incidente di caccia in Postiglione, ed il di cui corpo fu rinvenuto dopo due giorni con l'aiuto dei cani poliziotti. La notizia della disgrazia addolorò tutta la popolazione cavaese ed in ispecie il modo ambiente venatorio.

Ad anni 67 è deceduto il Rag. Francesco Infranzi, Capitano ex Combattente pensionato il quale da più anni esercitava l'attività di filatelico.

Ad anni 84 è serenamente deceduta Angelina De Angels ved. Barone, ai figli Luigi ed Antonio, nostri amici, alla figlia Maria ed Amalia, ed al fratello Michele, vive condoglianze.

A tarda età è deceduto in Pregiato il sig. Alfonso D'Arco, pensionato delle FF.SS. Alla vedova Annunziata Casaburi, ai figli Felice, Rosa, Mario, Nicola, Enzo, Carla, Pietro, Anna e Giovanna, al genero Elio Sabatini, alle nuore ed ai nipoti, le condoglianze nostre e di tutti gli amici.

Ad anni 89 è deceduto il Prof. Guglielmo Coppola, pittore e restauratore, che pose nell'amore dell'arte un fervore ed una passione che a volte lo inducevano a respingere orationamente il volgo profano. Alcuni mesi fa gli facemmo una visita occasionale, ed egli sempre con il suo entusiasmo vivo e volitivo, anche se la conversazione era resa penosa dalla sua difficoltà di udito, ci raccontò tutta la sua lunga e laboriosa carriera di artista, mentre ci illustrava il lavoro di restauro di quadri che in così tarda età, stava ancora eseguendo tutto da solo come negli anni verdi. Gli chiedemmo un elenco delle opere che ci aveva segnalato in quel breve incontro, ed egli ce ne fece promessa, che manteneva soltanto dopo tanto tempo, forse sentendo ormai prossima la fine, perché quell'elenco, da lui consegnato al nipote perché ce lo recapitasse, ci è pervenuto soltanto dopo la morte.

Nell'elencare un commosso pensiero alla sua nobile figura di artista sincero, riportiamo il fugace elenco che la sua memoria ormai già troppo vecchia potette ricordare.

In Cava dei Tirreni dipinse il «Cristo Re» per la Chiesa di Monte S. Liberatore, il «Gesù tra i bambini» per l'altare dello Ospizio dei bimbi tracomatosi nella Frazione Pregiato, nonché altro piccolo quadro; il «S. Francesco di Padova» per un altare della Basilica della Madonna dell'Olio; il grande quadro della Madonna di Pompei nel Duomo; nella Chiesa di S. Maria del Roio eseguì quadri nella volta, decorazioni, dorature, e dipinse quadri per il soffitto; dipinse diversi quadri per la Chiesa di Castagneto, e per quella di Ventrano restaurò il grande quadro della Madonna delle Grazie; restaurò il grande quadro della Chiesa del Purgatorio; il grande quadro della Visitazione nel Duomo.

Nella Cappella delle Suore del Sacro Cuore in Pontecorvo eseguì tutti i lavori architettonici

Eseguì diversi quadri religiosi per le Chiese di Pogerola di Amalfi. Nella Chiesa di Parete di Nocera Superiore restaurò diversi quadri e dipinse la «Immacolata Concezione». Nella Chiesa di Mammola di Reggio Calabria dipinse quadri per il soffitto ed esegui decorazioni. Nella Chiesa di S. Rita alla Speranzella di Napoli, dipinse 14 quadri ed eseguì lavori di decorazione, dorature e ritocchi. Nella Chiesa di S. Rita alla Salute di Napoli



dipinse diversi quadri. Nella cupola della Chiesa di S. Marta di Napoli, dipinse «I quattro evangelisti».

Restaurò un grande quadro nella Chiesa del Gesù Bambino di Napoli. Eseguì lavori in una Cappella privata di Duroni a (Campobasso).

Eseguì nella Chiesa di S. Antonio Abate nei pressi di Castellammare di Stabia, altro quadro per altare, raffigurante il Cristo morto. A Napoli eseguì numerosi ritratti commissionati da privati. A Cava eseguì il ritratto del Rev. D. Domenico, indimenticabile Parroco di Pregiato. Indubbiamente la sua nobile anima avrà compiuto serenamente il grande salto nel mondo degli spiriti, avendo egli lasciato orme della sua arte e del suo valore seguendo soltanto il proprio impulso e dovendo gratitudine soltanto alla propria volontà.

Le penne e le zappe

Secondo cifre elaborate dall'Agenzia TELESUD, i dipendenti pubblici italiani alla vigilia del 1967 si presentano così distribuiti: burocrati veri e propri 210 mila, insegnanti (scuola primaria e secondaria) 450.000, ferrovieri dello Stato 190.000, poste 150.000, monopoli 18.000, militari 200.000, enti locali 300.000, enti previdenziali 80.000, operai vari alle dipendenze dello Stato 60 mila, per un totale all'incirca di 1.658.300 unità.

Gli antichi dicevano: «Quando il numero delle penne sarà superiore alle zappe, verrà la miseria!»

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

TRASLOCHI REALE

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirr.

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i comfort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

Il Grande Ufficelato a Renato Di Mauro

Con decreto del Capo dello Stato del 26 Dicembre 1966 il Comm. Armando di Mauro (Renato per gli amici), è stato insignito del Grande Ufficelato al Merito della Repubblica. Questa nuova attestazione di benemerenza nazionale, viene a riconfermare la grande stima di cui unanimemente il caro Renato è circondato in Cava e fuori, per aver saputo sviluppare uno dei più grandi stabilimenti tipografici di Italia, fondato da lui « dall'indimenticabile fratello Antonio, e per il grande contributo che dà lavoro a molti e molti cittadini cavaesi. Gli inviamo le più fervide congratulazioni, augurandoci di non incontrarlo, per evitarci uno dei soliti pizzicotti - carezze sotto la gorgia, che sono sincera espressione del suo affetto, ma che lacerano la carne e ci fanno ogni volta strillare.

Ben tornata!

Desidero, tramite codesto Giornale, dare, con sincera affettuosa stima, il mio particolare benvenuto ed un caloroso saluto alla Professoressa Olga Liberti che torna in Italia dopo vent'anni per ragioni di studio e per riabbracciare, soprattutto, quanti la stimarono e le vollero bene.

La gentile e distinta signorina, che molti ricordano, laureatasi, dopo non comuni sacrifici, nella facoltà di lettere all'Università di Napoli, svolge, attualmente, la sua attività professionale in Argentina, insegnando la Lingua Spagnola in una scuola media di La Plata, in più, nella Università di quella Città, ha una cattedra di materie letterarie.

Non possiamo non essere fieri di questa valorosa ex nostra concittadina, alla quale sono lieto di esprimere, come vecchio allievo e come amico, il mio plauso personale, sincero ed affettuoso, per il suo alto e vasto magistero.

Nell'augurarle un felice e sereno soggiorno in codesta città, le formulo i più vivi voti per altre maggiori affermazioni nel suo campo professionale.

GIUSEPPE ASPRELLA
(Milano)



OSCAR BARBA

Concessionario unico

Direttore Responsabile

DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147

il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

m T mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÉ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304
Una grande Organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori
INAUGURAZIONE DEL NUOVO NEGOZIO

PIBIGAS

Il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento - Condizionamento - Ventilazione
ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42083

MUSCARIELLO

Vende orologi di marche di fiducia
Aggiusta orologi di precisione

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213